

EMILIANO ARENA

### *Defixio* inedita di epoca ellenistica dalla necropoli meridionale di Messina

La pratica defissoria in lingua greca è documentata a Messina da tre *defixiones* di epoca alto-imperiale su laminette rettangolari rinvenute nella necropoli settentrionale di S. Placido, pubblicate nel secolo scorso da Orsi e Comparetti e oggi perdute<sup>1</sup>. In anni recenti dalle indagini della Soprintendenza dei BB.CC.AA. di Messina nel territorio urbano sono emerse nove nuove laminette plumbee ripiegate; solo in due casi, tuttavia, è stato possibile effettuare l'apertura senza eccessivi rischi di danneggiamento.

Una (Nr. inv. ME 33300) proviene da una discarica, contenente materiale di IV - II sec. a.C., posta a ridosso delle mura mamertine di via S. Marta (isolato 128, III comparto); a seguito di restauro essa è risultata essere anepigrafe [fig. 1], documentando a Messina un uso che, secondo C. Faraone, probabilmente rappresentava il nucleo originario della pratica, in cui nome della vittima e formula di maledizione potevano essere semplicemente recitati mentre la

Il materiale grafico presentato in questo lavoro, proveniente dall'archivio fotografico della Soprintendenza BB.CC.AA. di Messina, è oggetto di divieto di ulteriore riproduzione o reduplicazione con qualsiasi mezzo (nota della Soprintendenza BB.CC.AA. di Messina nr. 0010494 del 1/07/2022). Devo alla dott.ssa Gabriella Pavia della U.O.5 della suddetta Soprintendenza, che qui ringrazio sentitamente, notizia dell'intervento dei restauratori del Museo di Reggio Calabria e di tutti i dati di seguito riferiti sulle laminette, sulla tomba nr. 410 e sul rinvenimento di grossi chiodi entro alcune tombe (vd. *infra* n. 40). Ringrazio gli anonimi revisori per gli utili suggerimenti offerti. Si intende mia la responsabilità di quanto qui scritto.

<sup>1</sup> Comparetti *ap.* Orsi 2016, coll. 154-160 = Curbera 1999 nr. 52 = Bitto 2001, VI (I-II sec. d.C.); Comparetti *ap.* Orsi 1916, col. 160 = Curbera 1999, nr. 54 = Bitto 2001, VII (I-II sec. d.C.?); Comparetti *ap.* Orsi 1916, coll. 167-169 = Curbera 1999, nr. 53 = Bitto 2001, VIII (II sec. d.C.?).

laminetta veniva ripiegata e inchiodata<sup>2</sup>.

Le altre otto provengono dalla necropoli meridionale degli Orti della Maddalena: due da unità stratigrafiche di generica datazione ellenistica, tre da riempimenti interni di tombe di epoca ellenistica, una dal riempimento di una tomba del I sec. d.C.<sup>3</sup>; due laminette, infine, furono rinvenute nel 2010 nell'isolato 83, IV comparto, all'interno della tomba 410 di epoca ellenistica.

In quest'ultimo caso, decisamente più fortunato, siamo in presenza di un contesto archeologico sostanzialmente non disturbato, nonché di uno stato di conservazione tale che ha consentito l'apertura di almeno uno dei due reperti, lo studio del testo iscritto e la possibilità di fornirne qui una prima edizione.

La tomba 410 consisteva di una fossa terragna rivestita all'interno da un intonaco di colore beige giallino orientata SE-NO. Se ne conservava solo la testata SE e parte delle spallette, perché tranciata dalla messa in opera della tomba 432, mentre della copertura resta un mattone frammentario. Dell'inumato restavano *in situ* solo i piedi [fig. 2]. Il riempimento (US 2629) conservava frammenti di intonaco sovraddipinto in rosso, frammenti di ossa e di calotta cranica e ceramici: un puntale d'anfora, due orli e parete di unguentari a base tripartita, due fondi acromi. Il corredo comprendeva una olletta biansata acroma miniaturistica (Nr. inv. ME 22801), posta accanto al piede destro nell'angolo della tomba, una *salt cellar* con coperchio a *v.n.*, della prima metà del III sec. a.C. (Nr. inv. ME 22804 e 22805), una pisside miniaturistica a vernice bruna con coperchio decorato a bande rossastre concentriche del III sec. a.C. (Nr. inv. ME 22802 e 22803).

La laminetta maggiore (Nr. inv. ME 22786), ripiegata e inchiodata a mezzo di un chiodo in ferro a sezione cilindrica conservato nella sua interezza (Nr. inv. ME 31232), si trovava a contatto con la parte interna del piede sinistro del defunto, con il chiodo infisso nel terreno di taglio all'incirca sotto la giuntura fra le ossa tarsali e metatarsali [fig. 3].

La punta del chiodo fu invece rinvenuta accanto alla spalletta della tomba, spezzata e infissa in una seconda laminetta (Nr. inv. ME 22787) di forma rettangolare e di esigue dimensioni (cm 0,7 x 2,7 x 1,2), rimasta a oggi ripiegata, poiché l'apertura ne comporterebbe con ogni probabilità la distruzione.

<sup>2</sup> Cfr. il caso di una cremazione di inizi IV sec. a.C. del Pireo, dove assieme a cinque laminette iscritte una è anepigrafe arrotolata e trafitta (Lamont 2015); cfr. anche il deposito di circa 40 laminette anepigrafi, alcune inchiodate o arrotolate, rinvenute nel 1887 a Rauranum in Aquitania: vd. Wunsch 1900, 268; Audollent 1904, nr. 109; Faraone 1991, 5 n. 19, confronta il fenomeno con le bambole *voodoo* rinvenute nella Grecia classica sia iscritte che anepigrafi. Un fenomeno simile è attestato, ad es., in contesto osco a Castiglione di Paludi e Rocca Gloriosa, dove due laminette anepigrafi sono state scoperte insieme con due *defixiones*; Murano 2012, nr. 7 e 11.

<sup>3</sup> Isolato 84: Tomba 265 a copertura della cassa in muratura (fine III-inizi II sec. a.C.); Tomba 309 (III-II sec. a.C.); Tomba 88 (I sec. d.C.); Isolato 73: Tomba 131 (III-II sec. a.C.).

*Defixio inedita di epoca ellenistica da Messina*

La laminetta principale, oggetto di queste pagine, è anopistografa, di forma approssimativamente trapezoidale, ripiegata in cinque pliche sul lato corto e trappassata dal suddetto chiodo [fig. 4]. Ha un'altezza massima di cm 12, una larghezza massima di cm 8<sup>4</sup>, mentre l'altezza delle lettere è fra cm 0,5 e cm 1 ca.

1 [Δα]μέας  
[Ἄρι]στοδᾶ  
μ[ου] Σώστ[ρ]  
α[τος] Ξενοτί  
5 μου Σώστρ[α]  
τος Ἄντ[αί]ου  
Ἄρι[στο]δᾶμου  
Ἄριστόδαμος [Σω]  
στ<ρ>άτου  
10 ΠΑΤΑ.ΤΟΥ  
ἸΝΟΚΑΙ

Il testo è distribuito sulle prime quattro piegature ancora unite dopo il restauro e su un frammento recante due lettere (Π), che si lega alla terza plica sul lato destro; una quinta plica reca solo tenui tracce di lettere poco leggibili [fig. 5]. Le principali lacune nella scrittura si trovano in corrispondenza dei cinque fori procurati dal chiodo.

Per quanto riguarda l'aspetto paleografico, l'*alpha* ha traversa orizzontale, *sigma* è a quattro tratti con quelli esterni quasi sempre orizzontali, *omega* aperto, *omicron* non rimpicciolito, *my* con tratti esterni divaricati. Le lettere tondeggianti, *omicron*, *rho*, *omega* sono realizzate a mezzo di segmenti, che forniscono un aspetto romboidale, giustificato dalla difficoltà di scrivere su metallo, e in poco spazio, tale tipo di lettere. In un caso, a l. 2, l'*omicron* presenta forma di losanga, da cui si diparte in basso un piccolo tratto obliquo verso sinistra. La cronologia del documento è definita dalla datazione archeologica del corredo funerario al pieno, se non alla prima metà III sec. a.C.

L. 1: la superficie scrittoria conservata è particolarmente ridotta. La linea di testo coincide con la prima piegatura della laminetta. A inizio linea è il pri-

<sup>4</sup> La forma potrebbe essere casuale, è possibile però che intendesse invece ricordare quella della lingua dei nemici, come ipotizzato in quattro casi a Camarina e a Selinunte; vd. Cordano 1984, 48; Curbera 1999, 161.

mo foro del chiodo, dopo il quale si conserva, ben leggibile, la sequenza di lettere [---]MEΑΣ. Essa registra con ogni probabilità l'antroponimo Δαμέας, attestato in Sicilia a Camarina in una *defixio* del terzo quarto del V sec. a.C. dalla necropoli di Passo Marinaro, nelle tessere pubbliche del tempio di Atena di metà V sec. a.C., forse in un contratto di vendita del III sec. a.C. e nella *defixio* di Lilibeo degli inizi del II sec. a.C.<sup>5</sup>. La forma dorica qui proposta in luogo di quella ionico-attica Δημέας è suggerita dalla veste dorica di uno degli antroponimi attestati nelle linee successive.

L. 2: la linea si sviluppa entro la seconda plica della laminetta. Dopo il foro lasciato dal chiodo si conserva la sequenza ΣΤΟΔΑ; sulla base delle ll. 7 e 8, dove appare completo, va individuato qui l'antroponimo Ἀριστόδομος, già attestato a Messana nell'iscrizione dei *Naukleroi*, ora datata al II sec. a.C. In Sicilia, escludendo le testimonianze dell'era volgare, l'antroponimo ha numerose ricorrenze: nella summenzionata *defixio* di Camarina, a Selinunte in una stele della metà del V sec. a.C., ad Akrai nel II-I sec. a.C., a Thermai, in una dedica onorifica di II-I sec. a.C., in bolli di anfore rodie a Segesta e a Solunto di III-II sec. a.C., e in documenti non datati da varie altre località<sup>6</sup>.

L. 3: anche questa linea si svolge entro la seconda plica della laminetta. All'inizio è leggibile un *my* riferibile all'antroponimo sopra citato; nella lacuna causata dal secondo foro del chiodo è restituibile o il nominativo o il genitivo, un'incertezza che non facilita l'interpretazione della funzione logica dei successivi antroponimi. In caso di genitivo, Ἀριστοδόμου sarebbe interpretarsi quale patronimico di Δαμέας. Dopo il foro del chiodo, si conserva la sequenza di lettere ΣΩΣΤ, riconducibile, grazie alla linea 5 che conserva anche parte di una lettera interpretabile come *rho*, con l'iniziale dell'antroponimo Σώστρατος, ipocoristico di Σωσίστρατος, assai diffuso nel mondo greco e sinora noto in Sicilia a Camarina nelle tessere pubbliche di V sec. a.C., in una *defixio* dello stesso secolo da Terravecchia di Grammichele, a Siracusa a inizio II sec. a.C.,

<sup>5</sup> Vd. *LGNP* IIIA s.v. Δαμέας: *defixio* da Passo Marinaro, *IGDS* I 120, l. 1; Camarina, tessere pubbliche, Cordano 1992, nr. 142; contratto di vendita, Manganaro 1997, 307-308; *SEG* XLVII 1474; *defixio* di Lilibeo, *IGDS* II 80.

<sup>6</sup> Vd. *LGNP* IIIA s.v. Ἀριστόδομος: Messana, *IG* XIV 401, l. 6; per la datazione vd. De Salvo 1979, 67; *defixio* di Camarina, *IGDS* I 120, l. 2; Selinunte, *IGDS* I 60; Akrai, *IGDS* I 109, l. 46; *SGDI* 3244; Thermae, *IGDS* I 203, l. 4; bolli di anfore da Solunto (*SEG* XLVII 1453 6, 210-175 a.C.) e Segesta (*SEG* LIII 1027, 166-164 a.C.) da Centuripe (*IG* XIV 2393 113), Erice (*IG* XIV 2393, 114, 118), Akrai (*IG* XIV 2393, 115), Messana (*IG* XIV 2393 117); epitafio da Lipari, *ILipara* 562.

infine a Erice, Phintias e Akrai<sup>7</sup>. Anche in questo caso la lacuna non chiarisce quale caso fosse qui indicato: se il precedente Ἀριστόδαμος era in genitivo, Σώστρατος potrebbe trovarsi qui al nominativo.

Ll. 4-5: a inizio linea si conserva una lettera aperta, *alpha* o *delta*. Il testo è rovinato dalla terza piegatura della lamina. Verso la parte sinistra è distinguibile un tratto orizzontale seguito da uno spazio, dove era forse una lettera quadrangolare, come *epsilon*, poi da *ny*, *omicron*, cui si aggiunge un piccolo frammento di lamina combaciante in questo punto che conserva le lettere *tau* e *iota*. Il tratto, dunque, potrebbe essere quanto resta di uno *xi*, da cui la sequenza ΞΕΝΟΤΙ che, unitamente alla presenza di *my* nella linea 5, seguito forse da *omicron* e *ypsilon*, lascia individuare qui il genitivo di un nome come Ξενότιμος, noto in Sicilia proprio nel III sec. a.C. in un contratto di vendita da Morgantina<sup>8</sup>. In tal caso potremmo restituire i due antroponimi come Σώστ[ρ]α[το]ς Ξενότιμου. Dopo il terzo foro del chiodo è la sequenza ΣΩΣΤΡ[---]; il *rho*, tranciato nella parte inferiore del tratto verticale, conserva integro l'occhiello angolato.

L. 6: si sviluppa ancora entro la terza plica della lamina; all'inizio è la sequenza ΤΟΣ, che dovrebbe legarsi alla succitata sequenza ΣΩΣΤΡ della linea precedente, lasciando ricostruire qui il nominativo Σώστρατος. Dopo sono un *alpha*, un *ny*, forse un *tau*, tuttavia con il tratto orizzontale inclinato a destra, mentre successivamente, per via della frattura del metallo dovuta alla piegatura, si individuano tracce di due lettere non determinabili e infine quelle che sembrano *omicron* e un *ypsilon*: ΑΝΤ..ΟΥ; tentativamente ipotizziamo Ἀντ[αί]ου, genitivo di Ἀνταῖος, antroponimo sinora privo di attestazioni in Sicilia, ma non insolito nel mondo greco<sup>9</sup>.

L. 7: a inizio linea è ben leggibile la sequenza ΑΠΙ, seguita, dopo una lacuna prodotta dalla piega della lamina e dal quarto foro del chiodo, dalla sequenza ΔΑΜΟΥ. In linea di principio non possono escludersi qui integrazioni come Ἀρι[στο]ς Δάμου ο Ἀρί[ων] Δάμου, facendo dunque ricorso a nomi in Sicilia assai rari (Ἀριστος ο Ἀρίων) o sinora inusitati (Δᾶμος)<sup>10</sup>. Va tuttavia osservato

<sup>7</sup> Vd. *LGNP* IIIA s.v. Σώστρατος: Tessere di Camarina, Cordano 1992, 32 e 60; *defixio* di Grammichele, *IGDS* II 98; Siracusa, *IG* XIV 8, l. 7; su Erice, Phintias, Akrai, vd. rispettivamente *IG* XIV 2393 67a, b, c.

<sup>8</sup> Vd. *LGNP* IIIA s.v. Ξενότιμος: Morgantina, *SEG* XLVII 1446.

<sup>9</sup> Vd. *LGNP* I - Vb s.v. Ἀνταῖος: ad es. *IG* I<sup>3</sup> 1042; per l'epoca ellenistica vd. *IG* II<sup>2</sup> 2332; *SEG* VIII 576; *ID* 2288; *ID* 2618; *ID* 2280; Iscr. Cos fun EF 634.

<sup>10</sup> Per le testimonianze siciliane di Ἀρίων vd. *LGPN* IIIA s.v.: Siracusa, Orsi 1912, 294, iscrizione latina menzionante *Sex. Alfius Arion*; su Ἀριστος vd. *LGPN* IIIA s.v.: Leontinoi, *SEG*

che sarebbe coincidenza quanto mai singolare fossero qui due antroponimi, che in sequenza riecheggiano *proprio* un nome già attestato nel documento; appare pertanto ipotesi più economica la restituzione qui del genitivo Ἀρι[στο]δᾶμου.

Ll. 8-9: si svolgono nella quarta plica; a l. 8, malgrado la lacuna sotto il quarto foro del chiodo che coinvolge due lettere approssimativamente al centro del campo scrittorio, è chiaramente leggibile qui il nominativo Ἀριστόδωμος. La sequenza ΣΤΑΤΟΥ a inizio della l. 9, escluso naturalmente il genitivo di un superlativo, potrebbe in teoria identificarsi col genitivo di un antroponimo terminante in -στατος ο -στατης, come i rarissimi Ἐπιστάτης/Ἐπίστατος, Προστάτης ο ancora Εὔστατος, nessuno dei quali sinora noto in Sicilia<sup>11</sup>. Anche in questo caso un criterio di verosimiglianza suggerisce che essa rappresenti, invece, il genitivo dell'antroponimo Σώστρατος, che era parzialmente conservato nella l. 8, ma qui privo del *rho* probabilmente per un errore di scrittura, da cui l'ipotesi di restituzione: Ἀριστόδωμος [Σω]ιστ<ρ>άτου.

L. 10: si individuano labili tracce di almeno nove lettere; ancora nella quarta plica, sulla parte sinistra, tranciato dalla piegatura è l'apice di un *alpha* o di un *delta*; nella quinta plica *rho*, *alpha*, *tau*, *alpha* e un segno non chiaro; dopo il foro, alquanto ben riconoscibile, è la sequenza ΤΟΥ.

L. 11: ancora nella quinta plica; si conservano tenui tracce di lettere apparentemente più piccole. A inizio linea è uno *iota* o *ypsilon*, seguito da un *ny* ben distinguibile, un *omicron* apparentemente disassato, infine *kappa*, *alpha* e *iota*.

La lista di antroponimi si dispone con un'impaginazione poco accurata che non sempre rispetta l'orizzontalità delle linee di scrittura, in alcuni casi occupanti l'intera larghezza della lamina. Essa si presenta di non immediata interpretazione, specie per l'assenza di alcune delle terminazioni degli antroponimi. La certa presenza qui dei due genitivi maschili (l. 7 Ἀρι[στο]δᾶμου e l. 9

XLV 1477, vaso VI/V sec. a.C.; Panormus, Cic. *In Verr.* II, iv, 29, *Aristus*. Δᾶμος ha rare attestazioni a Cipro, Lesbo (*LGN I*, Rantidi, Mitford, Masson 1983, nr. 10, VII/VI sec. a.C.; Methymna, *IG XII (2)* 511 c, XII suppl, p. 30, n.115, III sec. a.C.; Mytilene, *IG XII (2)* 5 A, 29; 5 B, 29 + *SEG XXV I* 875, IV sec. a.C.), in Argolide (*LGN IIIA*, Argo, Vollgraf 1909, 456-457 no. 23, l. 12; Epidaurus, *IG IV I (2)*, 335, 2, II sec. a.C.) e Pelasgiotide (*LGN IIIB*, Skotoussa, *SEG XV* 375b 45, 135 a.C.).

<sup>11</sup> Vd. *LGN I s.v.* Προστάτης: Delos, *ID* 550B 16, 19, 502C, 10, 313-308 a.C.; *IG XI (2)* 287 a 191, 250 a.C.; vd. *LGN II s.v.* Ἐπιστάτης: Atene, Kirchner 1901-03, 4946; vd. *LGN IIIA s.v.* Ἐπίστατος: Las, Giannakopoulou 1987, 51-53, VI-V sec. a.C.; Sparta, *SEG II* 158, IV sec. a.C.; vd. *LGN IIIA s.v.* Εὔστατος: Ercolano, *CIL X* 1403g III, 11, I sec. a.C.- I sec. d.C.

[Σω]|στ<ρ>άτου) mostra che almeno alcuni defissi nel nostro documento venivano identificati anche a mezzo del patronimico. L'attestazione non sistematica del patronimico nelle defissioni siciliane è tratto non infrequente: si ritrova, ad es., in IGDS I 36 da Selinunte, in IGDS I 121, 122 e 123 da Camarina, il cui schema prevedeva una formula introduttiva («maledizione per lui e la sua discendenza», «quelli che seguono sono iscritti per fallire»), seguita da una lista di nomi al nominativo, in diversi casi accompagnati da patronimico, e in altri senza.

Non agevole quantificare nel nostro documento gli individui oggetto della maledizione, come pure definirne gli eventuali rapporti di parentela. Alla luce delle lacune sfortunatamente concentrate nelle terminazioni dei nomi alle ll. 3 e 4 e della non perspicua lettura delle terminazioni degli antroponimi alle ll. 5 e 6, è purtroppo arduo pervenire a una soluzione pienamente soddisfacente che sani tutte le criticità che emergono dal documento.

In prima battuta, ad es., esiste spazio per ipotesi ricostruttive che contemplano ora otto (ipotesi A) ora sei defissi (ipotesi B e C)<sup>12</sup>: per un verso esse consentono di emendare il genitivo *pendens* Ἀρι[στο]δάμου che scaturisce dalla nostra lettura della l. 7, ma per un altro implicano qui il coinvolgimento di nomi in Sicilia per nulla comuni, come Ἀρίων o Ἄριστος, o sinora ignoti, come Δᾶμος, di contro alla *lectio facilior* Ἀριστόδαμος, e soprattutto, imponendo la correzione in nominativi dei genitivi Ξενοτίμου e Ἀνταίου delle ll. 2 e 3, comportano una insufficiente aderenza alla paleografia del testo.

Più plausibile, invece, dal punto di vista paleografico, e per tale ragione da noi preferita nell'ecdotica del testo, una sequenza che prevede cinque defissi, laddove il genitivo Ἀρι[στο]δάμου di l. 7, che interrompe irrazionalmente la sequenza di nome e patronimico, potrebbe spiegarsi con l'omissione da parte del redattore di un ulteriore Σώστρατος<sup>13</sup>:

- 1) [Δα]μέας Ἀριστοδάμ[ου]
- 2) Σώστρα[τος] Ξενοτίμου
- 3) Σώστρατος Ἀνταίου
- 4) (Σώστρατος) Ἀρι[στο]δάμου
- 5) Ἀριστόδαμος [Σω]|στ<ρ>άτου.

<sup>12</sup> Ipotesi A: 1) [Δα]μέας, 2) Ἀριστόδαμ[ος], 3) Σώστρα[τος], 4) Ξενοτίμος, 5) Σώστρατος, 6) Ἀνταῖος, 7) Ἀρί[ων] Δάμου, 8) Ἀριστόδαμος [Σω]|στ<ρ>άτου. Ipotesi B, sei defissi: [Δα]μέας, 2) Ἀριστόδαμ[ος], 3) Σώστρα[τος] Ξενοτίμου, 4) Σώστρατος Ἀνταίου 5) Ἀρί[ων] Δάμου, 6) Ἀριστόδαμος [Σω]|στ<ρ>άτου. Ipotesi C: 1) [Δα]μέας, 2) Ἀριστόδαμ[ος] Σώστρα[του], 3) Ξενοτίμος, 4) Σώστρατος, 5) Ἀνταῖος Ἀρι[στο]δάμου, 6) Ἀριστόδαμος [Σω]|στ<ρ>άτου.

<sup>13</sup> Come ipotizza, in una comunicazione personale, Emilio Rosamilia, che qui ringrazio per l'interessante spunto gentilmente offertomi.

In tal caso tre dei cinque defissi recherebbero lo stesso nome: *Sostratos* I, figlio di *Xenotimos*, *Sostratos* II, figlio di *Antaios*, *Sostratos* III, figlio di *Aristodamos*, forse tutti riconducibili a un'unica linea genealogica. Infatti, se *Dameas*, a meno di una omonimia, era figlio con *Sostratos* III di *Aristodamos* figlio di *Sostratos*, egli potrebbe essere stato a sua volta nipote di uno dei due *Sostratos* (I o II), con il conseguente possibile coinvolgimento di tre generazioni della stessa famiglia, rappresentate rispettivamente da *Dameas* e il fratello *Sostratos*, che portava così il nome del nonno, il padre *Aristodamos* e il nonno *Sostratos*, non sappiamo se identificabile con il figlio di *Xenotimos* o di *Antaios*. Ove quest'ultima ricostruzione cogliesse nel segno, che il defisso principale fosse *Dameas* o altri, vi sarebbe la volontà di colpire tutta la sua famiglia, analogamente a quanto ipotizzato da F. Cordano nel caso di *Dionysos* nella *defixio* da Passo Marinaro di Camarina (*IGDS* I 123)<sup>14</sup>.

Le ultime due linee, pressoché inintelligibili, non consentono di accertare se l'elenco di antroponomi continuasse per interrompersi bruscamente, come nei casi di liste 'pure' (es. *IGDS* I 118, 119, 120 da Camarina), se vi fosse qualche clausola generalizzante che estendeva l'effetto del maleficio a quanti potessero contribuire alla causa del nemico del defissore<sup>15</sup>, o ancora si trovasse una formula finale di maledizione, che evidentemente doveva essere molto breve.

Nei primi due casi dobbiamo immaginare che la lista fosse accompagnata dalla recitazione di un verbo performativo o da espressioni incantatorie più discorsive, nell'ultimo la presenza dei nomi al nominativo orienta a favore della individuazione di una "wish formula", una delle quattro tipologie enucleate da C. Faraone<sup>16</sup>, inquadrabile fra gli enunciati desiderativo-iussivi di P. Poccetti<sup>17</sup>, e

<sup>14</sup> Cordano 1984, 45: nel documento camarinese, dopo il principale defisso *Dionysos* figlio di *Philinos*, sono indicati con nome e patronimico *Philinos* (integrato però dalla studiosa a partire dal solo *phi* iniziale) figlio di *Ergoteles* e *Neomenios* figlio di *Ergoteles*; se dunque *Ergoteles* e *Neomenios* erano rispettivamente il nonno e lo zio di *Dionysos*, anche in questo caso sarebbero ricordate tre generazioni della stessa famiglia secondo la linea *Dionysos* - *Philinos* e *Neomenios* - *Ergoteles*. Essi erano poi seguiti da elenco aggiuntivo di elementi indirettamente partecipi della colpa di *Dionysos* e della sua famiglia.

<sup>15</sup> È quanto potrebbe suggerire, se la nostra lettura è corretta, la possibile presenza di un *KAI* alla l. 11. Vd. a Camarina *IGDS* I 122, l. 7 (IV-III sec. a.C.): καὶ [ἄ]λλος ὅστ[ις μ]αιτυρήση Ἀριστομάχῳ; a Selinunte, Bettarini 2005, nr. 5 (fine V-IV sec. a.C.): καὶ τι ὑπὲρ Ἀρτάμων(ος); nr. 28 (fine V-IV sec. a.C.): καὶ ὅστις Δι ὑπὲρ τήνων |μέλλει ἢ| λέγειν ἢ πρίσ(σ)ειν; Cuma, *IGASM* III 29 (V sec. a.C.): καὶ <ε>ἴ τις πρὸ ἐκέων ἄλλος διαλέγε{τ}|ται; *defixio* giudiziaria siceliota, *SEG* LIII, 1038 (V sec. a.C.). Si tratterebbe di un formulario attico (cfr. *IG* III/3 96, 97, 103), estesosi in Sicilia e Magna Grecia già nel V sec. a.C. (Curbera 1999, 165), o dello «sviluppo indipendente di espressioni necessariamente simili» (così Bettarini 2005, 31).

<sup>16</sup> Faraone 1991, 5-10.



riconducibile alla “request formula” della tassonomia di A. Kropp relativa alle *defixiones* latine<sup>18</sup>. Qui il soggetto del testo è la vittima della maledizione, l’azione è espressa alla terza persona del congiuntivo o dell’ottativo: «possano tremare, ecc.»<sup>19</sup>.

Non ci è nota la natura della situazione di crisi che spinse il defissore a voler soggiogare attraverso il maleficio la volontà degli individui menzionati, l’obiettivo costante di qualunque *defixio*<sup>20</sup>. La struttura ‘a lista’ del nostro documento, si ritrova nella tipologia delle *defixiones* giudiziarie, che erano funzionali a nuocere agli avversari nell’ambito di un processo, in quelle agonistiche, dirette contro dei competitori in ambito teatrale o sportivo, o ancora nelle *defixiones* commerciali, indirizzate contro avversari nelle attività professionali<sup>21</sup>.

In Sicilia, come mostra ora una *defixio* da Himera (HA19390) recentemente pubblicata da A. Brugnone<sup>22</sup>, la tipologia giudiziaria può risalire già ai primi decenni del V sec.; alla metà dello stesso secolo risalgono i primi esempi di quella agonistica e di quella commerciale<sup>23</sup>, mentre nomi su una o più colonne sono attestati in otto *defixiones* di Selinunte (V - IV sec. a.C.)<sup>24</sup> e in nove a Camarina (V - II sec. a.C.), dove le liste di nomi sono assolutamente prevalenti<sup>25</sup>. Tale disposizione, secondo R. Gordon, che ha trattato il significato di tali liste all’interno delle iscrizioni magiche, era mutuata dalle liste nominali di scherno, come quelle di disertori, debitori pubblici, condannati per omicidio nelle iscrizioni di ordine pubblico e mostrerebbe la distorsione dei simboli dell’autorità pubblica operata dai defessori per i loro tristi intendimenti<sup>26</sup>, mentre, ove presente, la *mise en page* in una o più colonne sarebbe stata funzionale a dare una patina di ufficialità a iscrizioni di carattere magico e privato<sup>27</sup>.

Purtroppo nel nostro testo mancano del tutto termini chiave utili a una precisa

<sup>17</sup> Poccetti 2002, 37.

<sup>18</sup> Kropp 2010, 370-372.

<sup>19</sup> Cfr. in tal senso *IGDS* I 121, l. 27 da Camarina (metà V sec. a.C.), ove la lunga lista di nomi è chiusa dalla clausola ἀνάίμα[τοι ἔστων]/[hoi]δε πάντες δύσσοοι.

<sup>20</sup> Graf 1995, 117.

<sup>21</sup> Su queste tre tipologie di *defixiones* vd. Gager 1992, rispettivamente pp. 116-150, 42-77, 151-174. Da escludere invece la tipologia amatoriale che non appare qui pertinente.

<sup>22</sup> Brugnone - Calascibetta - Vassallo 2020, 85 ss. Tale semplice struttura, dunque, non compare in Sicilia solo dalla metà del V sec. come riteneva Curbera 1999, 165 sulla scorta delle più discorsive *defixiones* arcaiche di Selinunte.

<sup>23</sup> Vd. rispettivamente *IGDS* I 134 da Gela, che maledice dei coreghi e *SEG* IV 30; *IGASMG* II 128 da Camarina, che forse augurava ai defissi a un calo dei profitti.

<sup>24</sup> Bettarini 2005, nrr. 1, 2, 4, 11, 12, 18, 26, 27.

<sup>25</sup> Vd. Curbera 1999, 175-176, nrr. 1, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10.

<sup>26</sup> Gordon 1999, 250-257.

<sup>27</sup> Curbera 1999, 166.

definizione del maleficio, come σύνδικοι o il verbo μαρτυρέω, o l'indicazione delle qualifiche professionali dei defissi. Il suo ventilato coinvolgimento di un intero gruppo familiare potrebbe però essere valido indizio di una causa in atto per problemi di tipo ereditario/testamentario<sup>28</sup>, senza escludere sinanche conflittualità di ordine politico, ma, naturalmente, non possiamo spingerci oltre.

L'aspetto scrittorio appare privo di 'rovesciamenti' della norma: la linearità delle righe di scrittura appare sostanzialmente rispettata, laddove il suo sovvertimento, secondo P. Poccetti, probabilmente riproduceva la distribuzione non sequenziale della scrittura sul corpo di figurine che fungevano da immagine della vittima<sup>29</sup>. Anche il *ductus* appare regolare, senza metatesi di sillabe o di singole lettere, o inversioni della direzione della scrittura; in ultima analisi non si registrano le peculiari strategie di offuscamento, finalizzate a distinguere il linguaggio magico da quello usuale umano per accrescere l'efficacia della maledizione e che, secondo altre esegesi, dovevano essere metaforiche del capovolgimento delle azioni degli individui defissi<sup>30</sup>. L'assenza di tali fenomeni, che sono da ritenersi segno di ricercatezza<sup>31</sup>, potrebbe quindi leggersi quale indizio di una mano non adusa a redigere tali tipi di testi.

L'insieme di queste caratteristiche rende il nostro documento alquanto 'conservativo' rispetto alle sei *defixiones* siciliane del periodo 400 - 200 a.C., caratterizzate, invece, da testi più complessi, in cui compaiono invocazioni agli dei, simboli magici e bersagli altri dal tradizionale legamento della lingua<sup>32</sup>, un dato che avvalorava l'ipotesi non fosse qui coinvolto del personale specializzato<sup>33</sup>, rappresentato da quegli *agyrtai* e *manteis* ricordati da Platone (*Resp.* 364b; *Leg.* XI 993a), e avvicina il documento, in particolare per la struttura 'a lista', alla tendenza osservata nelle *defixiones* di Selinunte e Camarina. L'impossibilità di confronto con le altre laminette di Messina ancora ripiegate non consente però di apprezzare se tali aspetti siano riconducibili a un *habitus* locale o a limitate capacità del singolo redattore.

Altre interessanti indicazioni sono ricavabili dai dati materiali. Messina offre ora un nuovo esempio di inchiodatura della lamina, una pratica che, secondo

<sup>28</sup> Come, ad es., ipotizzava Calder 1963 a proposito della grande *defixio* di Selinunte (*IGDS* I 38).

<sup>29</sup> Così Poccetti 2002, 15.

<sup>30</sup> Faraone 1991, 7-8.

<sup>31</sup> Cfr. Poccetti 2002, 37.

<sup>32</sup> Sommerschild 2019, 496 annovera tre documenti da Selinunte, uno da Lilybeum e Kamarina, cui va ora aggiunta una *defixio* da Megara Hyblaea, su cui vd. Cordano - Rocca 2018.

<sup>33</sup> Cfr. Brugnone - Calascibetta - Vassallo 2020, 60. Già Curbera 1999, 164 notava che la maggioranza dei testi siciliani appare scritta dalle persone interessate più che da scribi professionali.

l'opinione comune, oltre ad avere un significato simbolico, era funzionale a impedire si perdesse l'efficacia della maledizione<sup>34</sup>. Secondo J. Curbera l'uso proveniva in Sicilia dall'Attica, dove gli esempi in epoca classica erano numerosi<sup>35</sup>; fino a poco tempo fa nell'isola erano noti solo cinque casi, addirittura uno solo fra le 29 *defixiones* di Selinunte; la scoperta dei nuovi documenti da Himera ha però notevolmente incrementato il dato statistico, con 45 laminette, quasi tutte inchiodate, rinvenute nella sola US132 della necropoli<sup>36</sup>.

Ora, il caso di Messina registra una nuova declinazione della pratica: se, pur rari, sono noti casi di laminette inchiodate da più chiodi<sup>37</sup>, sembra invece un *unicum* la sigillatura di due laminette col medesimo chiodo qui osservata. Il *defigens*, infatti, non si limitò a inchiodare la laminetta maggiore fino alla testa del chiodo, ma successivamente infisse la punta (poi spezzata) in una ulteriore piccola lamina. È presumibile che quest'ultima fosse anepigrafe e associata a un ulteriore incantesimo orale; in tal caso saremmo dinanzi a una inedita variante 'abbreviata' del rituale: invece di 'rafforzare' la sua maledizione accompagnando la lamina iscritta con una ulteriore anepigrafe ripiegata e inchiodata, come osservato, es., al Pireo (vd. *supra* n. 3), sembra che il *defigens* abbia inteso agire in modo più sbrigativo del consueto.

Degna di interesse anche la particolare posizione della laminetta nella tomba: il fatto che fosse infissa nel terreno sotto un piede del defunto lascia pensare che essa sia stata deposta contestualmente al seppellimento, ma anche che questo particolare defunto fosse dotato di specifiche peculiarità che lo rendevano 'appetibile' per gli scopi del defissore.

Sebbene non sia da trascurare la possibilità, come osservato da F. Graf, che la gran parte dei defunti cui erano associate le laminette fossero ritenuti dei meri messaggeri infernali, a prescindere dalle circostanze della loro morte<sup>38</sup>, i resti umani della tomba 410, pur scarni, non escludono, tuttavia, che ci troviamo invece dinanzi a un *restless dead*, uno di quei soggetti trapassati prematuramente senza aver compiuto il proprio *telos* (ἄωροι e ἀτέλειστοι), o per morte violenta (βίαιοθάνατοι per omicidio o suicidio), o perché affetti da una particolare condizione patologica, che si credeva vagassero senza pace tra mondo dei vivi e gli inferi e dunque fossero più inclini a perseguitare i vivi, veicolando le malvagie

<sup>34</sup> Curbera 2015, 105-106; cfr. Gager 1993, 20; Ogden 1999, 13. Come apprendiamo dalla celebre *defixio* di Pella (*SEG* XLIII 434, ll. 3-4; Dubois 1995), l'apertura della laminetta avrebbe inattivato la maledizione.

<sup>35</sup> Curbera 1999, 161.

<sup>36</sup> Brugnone - Calascibetta - Vassallo 2020, 65.

<sup>37</sup> Vd. Wünsch 1986, 31, I-II, rispettivamente con quattro e tre chiodi; vd. Curbera 2015, 105.

<sup>38</sup> Così Graf 1995, 127.

volontà del *defigens* presso gli dei catactonii<sup>39</sup>.

Che presso gli abitanti di Messina in epoca ellenistica vi fosse particolare ‘attenzione’ per determinati defunti ci sembra, infatti, sostanziato anche dal rinvenimento di grossi chiodi entro alcune tombe della necropoli meridionale, un fenomeno che potrebbe testimoniare il diffuso timore dei *revenants*, defunti che venivano ‘fissati’ dai parenti con chiodi alle tombe per impedire il ritorno fra i vivi<sup>40</sup>.

Una tale, non comune, deposizione della laminetta, nota in Sicilia in tre delle nuove 54 *defixiones* di Himera (ultimo quarto VI - V sec. a.C.)<sup>41</sup> e presso il Pireo (inizi IV sec. a.C.)<sup>42</sup>, si spiega preferibilmente con il coinvolgimento/connivenza di chi seguiva i riti connessi al seppellimento. Qualcuno che è arduo non individuare in un familiare del defunto, che forse ricorreva agli uffici di quest’ultimo nella speranza che il successo della maledizione venisse assicurato dalle particolari ‘qualità’ del proprio caro (sui cui doveva essere bene informato), e/o dal legame stesso di parentela, che, secondo recenti esegesi, in questi casi poteva costituire ulteriore impulso all’adempimento infero<sup>43</sup>. Un parente, in ultima analisi, verosimilmente identico allo stesso defissore e che dimostra di avere familiarità con la cultura scrittoria.

Gli antroponimi registrati nel documento testimoniano una vicenda verificatasi all’interno della componente ellenica di Messina durante l’*akme* della dominazione mamertina nel cuore del III sec. a.C., quando più accentuata appare l’impronta culturale dell’*élite* osca sulla città, attestata dalla redazione di do-

<sup>39</sup> I dati antropologici relativi al defunto appaiono compatibili quanto meno con la condizione di *bianthanas* e, in ultima analisi, di “restless dead” (su cui vd. Johnston 1999, 127-199). Sulla base della documentazione fotografica l’antropologa Dott.ssa Giorgia Tulumello, che qui ringrazio sentitamente per la sua disponibilità, presume, al netto di future analisi che possano confermare o meno il dato, si tratti di un individuo adulto, di cui, in assenza di ossa lunghe, non è possibile però determinare il sesso. In tal caso la presenza di una pisside nel corredo interno, che nella necropoli di Messina rimanda alla rappresentazione del genere femminile (vd. Tigano 2017b, 108), potrebbe orientare in favore di una donna, forse ‘scelta’ dal defissore perché morta priva o privata dei figli, oppure per la natura della sua attività in vita, o per una sua particolare patologia (epilessia, psicopatologie), analogamente a quanto di recente ipotizzato da A. Brugnone per la sepoltura femminile W8386 di Imera, contrassegnata da un cumulo di pietre e destinataria, proprio come quella della tomba 410 di Messina, di due *defixiones* (vd. Brugnone - Calascibetta - Vassallo 2020, 68).

<sup>40</sup> Solo in un settore di 400 tombe della necropoli meridionale, tutt’ora in corso di studio, sono stati raccolti almeno dieci chiodi, che rimandano alla pratica di immobilizzazione dei defunti, su cui vd. Alfayé Villa 2009, 191-210.

<sup>41</sup> Laminette HA 9906, tomba W156, fine V sec. a.C.; HA 19390, tomba W7174 I quarto V sec. a.C.; HA 31973, 31974, tomba W8386; Brugnone - Calascibetta - Vassallo 2020, 50.

<sup>42</sup> Cfr. il caso già menzionato *supra* n. 3 del Pireo, ove cinque laminette arrotolate e trafitte da chiodi vennero deposte nel corso di un rituale familiare/privato; vd. Lamont 2015, 160.

<sup>43</sup> Così Cordano - Rocca 2018, 186.

cumenti epigrafici pubblici e privati in osco-greco<sup>44</sup>.

Se, come riteniamo, il *defigens* era probabilmente un familiare del defunto, a giudicare dalla tomba di quest'ultimo, decisamente umile se confrontata con numerose altre della necropoli, in questa fase spesso dotate di monumentini funerari<sup>45</sup>, come, ad es., la stele a *naiskos* di Βασιλίσκος figlio di Βούδελος<sup>46</sup>, costui doveva essere di bassa condizione sociale. Sull'altro fronte gli individui oggetto del maleficio, come ricavabile almeno dall'antroponimo *Aristodamos* e dal fatto che fossero in almeno due casi indicati con patronimico, forse appartenevano a un ceto più elevato. La forma di semplice lista può fare ipotizzare che *Dameas* e gli altri soggetti avessero attirato l'avversione del *defigens*, in quanto avversari del nostro o amici di un suo avversario in un ambito purtroppo per noi non perspicuo, o perché in gran parte componenti di una famiglia a lui ostile, o i cui interessi confliggevano con i suoi.

La laminetta assume, invece, particolare rilievo documentale in quanto per la prima volta reca traccia dell'elemento greco di Messana in una fase, come il pieno III sec. a.C., che lo aveva visto finora del tutto silente nella documentazione epigrafica. Malgrado il fosco quadro tracciato da Polibio (I 7, 2-5) e Diodoro (XXI 18, 1-3)<sup>47</sup>, che voleva i benevoli Messani uccisi a tradimento nottetempo dai Mamertini nel 288 a.C., documenti come questo, insieme con altri inediti databili al III - II sec. a.C.<sup>48</sup>, rafforzano l'idea, corroborata anche dall'evidenza materiale della necropoli meridionale, che la conquista mamertina non avesse segnato una cesura 'forte' nel popolamento greco di Messana: è alquanto probabile, infatti, che questo fu rimpinguato dal ritorno di gruppi di fuoriusciti dopo il trattato del 263 a.C. tra Roma e Gerone (Diod. XXII 12, 4) e negli anni della Prima Guerra Punica (Diod. XVIII 23, 1; Zon. VIII 12) per i lavori portuali legati alla presenza delle flotte romane<sup>49</sup>.

Inoltre potrebbero essere stati greci quei filopunici cui Annibale, per impedire la resa di Messana dopo la sconfitta del Longano, inviò un presidio armato che si introdusse nella città (Diod. XXII 13, 5-8)<sup>50</sup>, laddove il gruppo dirigente osco nel 264 si rivolse a Roma con una ambasceria promettendo la consegna della città (Polyb. I 10, 1-2).

<sup>44</sup> Vd. Crawford 2006 e *Imlt* Messana 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8; in generale, sui documenti redatti in osco-greco vd. recente Zair 2016; su quelli di Messana part. 137-141.

<sup>45</sup> Sulle tipologie tombali della necropoli meridionale vd. Tigano 2017a.

<sup>46</sup> Sul documento vd. Arena 2021a. Sulla base di nostra recente riconsiderazione cronologica (Arena 2023 *c.d.s.*) la deposizione di *Basiliskos* potrebbe collocarsi agli inizi del III sec. a.C.

<sup>47</sup> Cfr. Cass. Dio IX 40, 8.

<sup>48</sup> Attualmente in corso di studio e su cui rimandiamo a nostra prossima pubblicazione.

<sup>49</sup> Pinzone 1999, 156-157.

<sup>50</sup> Consolo Langher 1999, 43.

È ragionevole ipotizzare, pertanto, che proprio la (rinnovata?) vitalità dell'elemento ellenico abbia condotto alla genesi di un diasistema osco-greco caratterizzato da una distribuzione non alternativa, ma complementare delle due varietà linguistiche<sup>51</sup>, che vede l'*élite* osca di Messina mostrare sul finire del III sec. a.C. tracce di una crescente ellenizzazione linguistica, sia sul piano ufficiale, come testimoniato dalle emissioni monetali con tipi apollinei e leggenda greca ΜΑΜΕΡΤΙΝΩΝ<sup>52</sup>, sia su quello privato: le epigrafi funerarie di due donne di chiara ascendenza mamertina, Νουία Ὀππία e Πακία Ποντία, sepolte probabilmente fra fine III e inizi II sec. a.C. nella tomba a camera di Largo Avignone, registrano ancora la formula onomastica italica con *praenomen* e gentilizio, ma ormai rimodellata secondo la morfologia greca<sup>53</sup>.

La nostra *defixio* rappresenta, dunque, un ulteriore, prezioso tassello per la nozione del quadro socio-culturale della città in fase relativamente oscura della sua storia e arricchisce l'esigua prosopografia greca di Messina in epoca ellenistica, sinora limitata a pochi individui collocabili per lo più nel II sec. a.C.<sup>54</sup>

emaren@tiscali.it

<sup>51</sup> Vd. così Orioles 1992, 336; per l'uso dell'osco a Messina ancora sul finire del III sec. a.C. vd anche Pinzone 1999, 133; ritenevano invece che esso fosse stato abbandonato poco dopo la conquista della città Särström 1940, 10 e 39 ss.; Campanile 1978, 105 ss.; fenomeno da fissarsi alla metà del secolo per McDonald 2015, 91-92; Clackson 2017, 141.

<sup>52</sup> Parte della serie XIV della Särström 1940, 108-113, datata da Marchetti 1978, 493 tra fine 216 e fine 215 a.C. e dopo il 211 a.C.

<sup>53</sup> Su questi documenti vd. Arena 2021b.

<sup>54</sup> Vd. i personaggi nella lista dei *thearodokoi* di Delfi (SGDI 2580, col. IV, ll. 90-91; primo quarto del II sec. a. C., Daux 1980, 121: Λαρών[ιος], [Ἀμύ]νας, Λεύκων, Λα[---] (Λα[ρετας]? Λα[ρωνίου]?), alcuni forse liberti della *gens* romana dei *Laronii*; i tredici individui di IG XIV 401; laterizio con iscrizione ANΔPEA (Bitto 2001, n. 51) databile al II sec. a.C. per via di *epsilon* lunato, e i Messani registrati su iscrizioni delfiche, su cui vd. Rizzo 1973, nr. 35, p. 87 ss. (Ἀρίστιππος, FD III 1, 517); nr. 24 p. 59 ss. (Λέων); nr. 39, p. 93 ss. (Ξενοκράτης, FD III 1, 455); nr. 35 p. 87 ss. (Ποίμανδρος, FD III, 1, 517); (᾽Ονατας, FD III, 4, 135).

*Defixio inedita di epoca ellenistica da Messana*

*Bibliografia*

- Alfayè Villa 2009: S. Alfayè Villa, *Santuarios y rituales en la Hispania Céltica*, Oxford.
- Arena 2021a: E. Arena, *Iscrizione funeraria inedita dalla necropoli meridionale di Messana*, «*Epigraphica*» 83, 573-584.
- Arena 2021b: E. Arena, *Due nuove epigrafi funerarie da Messana tardoellenistica: donne mamertine nella tomba di Largo Avignone*, «*RaRe*» XVIII, 115-149.
- Arena 2023: E. Arena, *Nuove epigrafi funerarie nella Messana tardoellenistica: Greci e Mamertini nella necropoli meridionale*, in M.I. Gulletta (a c. di), *Elymos 2.0. Convegno internazionale di studi sulla Sicilia e sull'area elima*, Erice 28-30 settembre 2021, Pisa c.d.s.
- Audollent 1904: A. Audollent, *Defixionum Tabellae, Quotquot innotuerunt tam in graecis orientis quem in totius occidentis partibus praeter atticas*, Parisiis.
- Bettarini 2005: L. Bettarini, *Corpus delle defixiones di Selinunte*, Alessandria.
- Bitto 2001: I. Bitto, *Le iscrizioni greche e latine di Messina*, I (Pelorias 7), Di.Sc.AM., Soveria Mannelli.
- Brugnone - Vassallo 2004: A. Brugnone - S. Vassallo, *Segni su anfore da trasporto della necropoli orientale di Himera*, «*MEFRA*» CXVI, n° 2, 761-780.
- Brugnone - Calascibetta - Vassallo 2020: A. Brugnone - A.M. Calascibetta - S. Vassallo, *Laminette plumbee iscritte da Himera*, «*Aristhonotos*» 16, 47-108.
- Calder 1963: W. M. Calder, *The great defixio from Selinous*, «*Philologus*» 107, 163-172.
- Campanile 1978: E. Campanile, *La diaspora italica: implicazioni storico-culturali di fatti linguistici*, in *La cultura Italica. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia, Pisa, 19-20 dicembre 1977*, Pisa, 103-119.
- Clackson 2017: J. Clackson, *Oscan in Sicily*, in O. Tribulato (ed. by), *Language and Linguistic Contact in Ancient Sicily*, Cambridge, 132-148.
- Consolo Langher 1999: S.N. Consolo Langher, *Zankle-Messana in età greca*, in Bacci - Tigano 1999, 31-44.
- Cordano 1984: F. Cordano, *Camarina VII: alcuni documenti iscritti importanti per la storia della città*, «*BA*» 26, 31-56.
- Cordano 1992: F. Cordano, *Le tessere pubbliche dal tempio di Atena a Camarina*, (*Studi pubblicati dall'Istituto italiano per la storia antica* 50), Roma.
- Cordano - Rocca 2018: F. Cordano - G. Rocca, *Una defixio ellenistica trovata Sud della casa XV B*, in H. Treziny (éd. par) avec la coll. de F. Mège, *Megara Hyblaea 7. La ville classique, hellénistique et romaine*, Rome, 181-187.
- Crawford 2006: M.H. Crawford, *The Oscan Inscriptions of Messina*, in M.A. Vaggioli (a c. di), *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico, VIII-III sec. a.C.; arte, prassi e teoria della pace e della guerra, Atti delle quinte giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo*, Erice, 12-15 ottobre 2003, Pisa, 521-525.
- Curbera 1999: J. Curbera, *Defixiones*, in M.I. Gulletta (a c. di), *Sicilia Epigraphica, Atti del convegno di Studi, Erice, 15-18 ottobre 1998*, («*ASNP*», Quaderni, 1), Pisa, 159-186.

- Curbera 2015: J. Curbera, *From the Magician's Workshop: Notes on the Materiality of Greek Curse Tablets*, in D. Boschung - J.N. Bremmer (ed. by), *The Materiality of Magic*, «Morphomata» 20, 97-122.
- Daux 1980: G. Daux, *Trois remarques de chronologie delphique (IIIe et IIe siècles avant J.C.)*, «BCH» 104, 115-125.
- De Salvo 1979: L. De Salvo, *A proposito di alcune iscrizioni di naukleroi in Sicilia*, «ASM» s. IIIa XXX, 57-68.
- Dubois 1995: L. Dubois, *Une Tablette de malédiction de Pella: S'agit-il du premier texte macédonien ?*, «REG» 108, 190-197.
- Faraone 1991: Ch.A. Faraone, *The Agonistic Context of Early Greek Binding Spells*, in D.D. Obbink - Ch.A. Faraone, *Magika Hiera: Ancient Greek Magic and Religion*, Oxford, 3-32.
- Gager 1992: J.G. Gager, *Curse Tablets and Binding Spells from the Ancient World*, New York-Oxford.
- Giannakopoulos 1987: P.E. Giannakopoulos, *Τὸ Γόθειον. Αρχαιολογική και Ἱστορική Ἀπομνηστικὴ ἀπὸ τῆς Προϊστορικῆς ἐποχῆς μέχρι τοῦ Μεγάλου Κωνσταντίνου*, Athens.
- Graf 1995: F. Graf, *La magia nel mondo antico*, Bari.
- Gordon 1999: R. Gordon, *What's in a List? Listing in Greek and Graeco-Roman Malign Magical Texts*, in R. Jordan - H. Montgomery - E. Thomassen (ed. by), *The World of Ancient Magic. Papers from the first International Samson Eitrem Seminar at the Norwegian Institute at Athens 4-8 May 1997*, Bergen, 239-278.
- IGASM II: R. Arena, *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia II. Iscrizioni di Gela e Agrigento*, Alessandria 2002.
- IGASM III: R. Arena, *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia III. Iscrizioni delle colonie euboiche*, Pisa 1994.
- IGDS I: L. Dubois, *Inscriptions grecques dialectales de Sicile. Contribution à l'étude du vocabulaire grec colonial*, Rome 1989.
- IGDS II: L. Dubois, *Inscriptions grecques dialectales de Sicile, tome II*, Genève 2008.
- ImIt*: M. H. Crawford - W. M. Broadhead - J.P.T. Clackson - F. Santangelo - S. Thompson - M. Watmough and computing by E. Bissa - G. Bodard, *Imagines Italiae: A Corpus of Italic Inscriptions, Voll. I-III, Bulletin of the Institute of Classical Studies supplement CX*, London 2011.
- Johnston 1999: S.I. Johnston, *Restless Dead. Encounters between the Living and the Dead in the Ancient World*, Berkeley-Los Angeles-London.
- Kirchner 1901-1903: J. Kirchner, *Prosopographia Attica*, Berlin.
- Kropp 2010: A. Kropp, *How Does Magical Language Work? The Spells and Formulae of the Latin defixionum tabellae*, in R. K. Gordon - F.M. Simón (ed. by), *Magical Practice in the Latin West*, Leiden, 357-380.
- Lamont 2015: J. Lamont, *A New Commercial Curse Tablet from Classical Athens*, «ZPE» 196, 59-174.
- Manganaro 1997: G. Manganaro, *Nuove tavolette di piombo iscritte siceliote*, «PdP» 52, 306-348.



*Defixio inedita di epoca ellenistica da Messina*

- Marchetti 1978: P. Marchetti, *Histoire économique et monétaire de la deuxième guerre punique*, Bruxelles.
- McDonald 2015: K. McDonald, *Oscan in Southern Italy and Sicily*, Cambridge.
- Mitford, Masson 1983: T. B. Mitford - O. Masson, *The Syllabic Inscriptions of Rantidi-Paphos, (Ausgrabungen in Alt-Paphos auf Cypern, Band 2)*, Konstanz.
- Murano 2012: F. Murano, *The Oscan Cursing Tablets: Binding Formulae, Cursing Typologies and Thematic Association*, «AJPh» 123, 629-655.
- Ogden 1999: D. Ogden, *Binding Spells: Curse Tablets and Voodoo Dolls in the Greek and Roman Worlds*, in V. Flint - R. Gordon - G. Luck - D. Ogden, *Witchcraft and Magic in Europe. Ancient Greece and Rome*, London, 1-90.
- Orioles 1992: V. Orioles, *Bilinguismo e biculturalismo nella Messina mamertina*, in *Studi linguistici e filologici offerti a Girolamo Caracausi, (Supplementi al Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 12)*, Palermo, 332-345.
- Orsi 1912: P. Orsi, *Sicilia*, «NSC» 12, 290-303.
- Orsi 1916: P. Orsi, *La Necropoli romana di San Placido e altre scoperte avvenute nel 1910-1915*, «MonAL» XXIV, coll. 122-192.
- Pinzone 1999: A. Pinzone, *Provincia Sicilia. Ricerche di storia della Sicilia romana da Gaio Flaminio a Gregorio Magno*, Catania.
- Pocchetti 2002: P. Pocchetti, *Manipolazione della realtà e manipolazione della lingua: alcuni aspetti dei testi magici dell'antichità*, in R. Morresi (a c. di), *Linguaggio-Linguaggi. Invenzione-Scoperta. Atti del Convegno. Macerata-Fermo, 22-23 ottobre 1999*, Roma, 11-59.
- Rizzo 1973: F.P. Rizzo, *La Sicilia e le potenze ellenistiche al tempo delle guerre puniche. Indagine storico-prosopografica. I rapporti con Cos, l'Egitto e l'Etolia*, (Supplementi a «Kokalos», 3), 1973.
- Särström 1940: M. Särström, *A Study on the Coinage of the Mamertines*, Lund.
- Sommerschild 2019: T. Sommerschild, *A New Sicilian Curse Corpus: A Blueprint for a Geographical and Chronological Analysis of Defixiones from Sicily*, in R. Morais - D. Leão - D. Rodríguez-Pérez (ed. by), *Greek Art in Motion. Studies in Honour of Sir John Boardman on the Occasion of his 90th Birthday*, Oxford, 489-501.
- Tigano 2017a: G. Tigano, *La necropoli meridionale: aspetti dell'architettura funeraria tra il IV sec. e l'età imperiale*, in G. Tigano (a c. di), *Da Zankle a Messina 2016. Nuovi dati di archeologia urbana, Messina Villa Pace, Mostra archeologica, 5 febbraio-31 marzo 2016*, Palermo, 77-84.
- Tigano 2017b: G. Tigano, *Riti e ideologia funeraria*, in G. Tigano (a c. di), *Da Zankle a Messina 2016. Nuovi dati di archeologia urbana, Messina Villa Pace, Mostra archeologica, 5 febbraio-31 marzo 2016*, Palermo, 105-116.
- Volgraff 1909: W. Volgraff, *Inscriptions d'Argos*, «BCH» 33, 445-466.
- Wünsch 1897: R. Wünsch, *Defixionum Tabellae Atticae*, in *Inscriptiones Graecae, III 3*, Berlino 1897.
- Wünsch 1900: R. Wünsch, *Neue Fluchtafeln*, «RhM» 55, 62-85, 232-271.
- Zair 2016: N. Zair, *Oscan in the Greek Alphabet*, Cambridge.

*Emiliano Arena*



*Fig. 1:* Laminetta anepigrafe ME 33300  
(Foto Gabriella Pavia © Soprintendenza BB.CC.AA. di Messina)

*Defixio inedita di epoca ellenistica da Messina*



*Fig. 2: Tomba nr. 410 al momento dello scavo*  
(Foto Gabriella Pavia © Soprintendenza BB.CC.AA. di Messina)

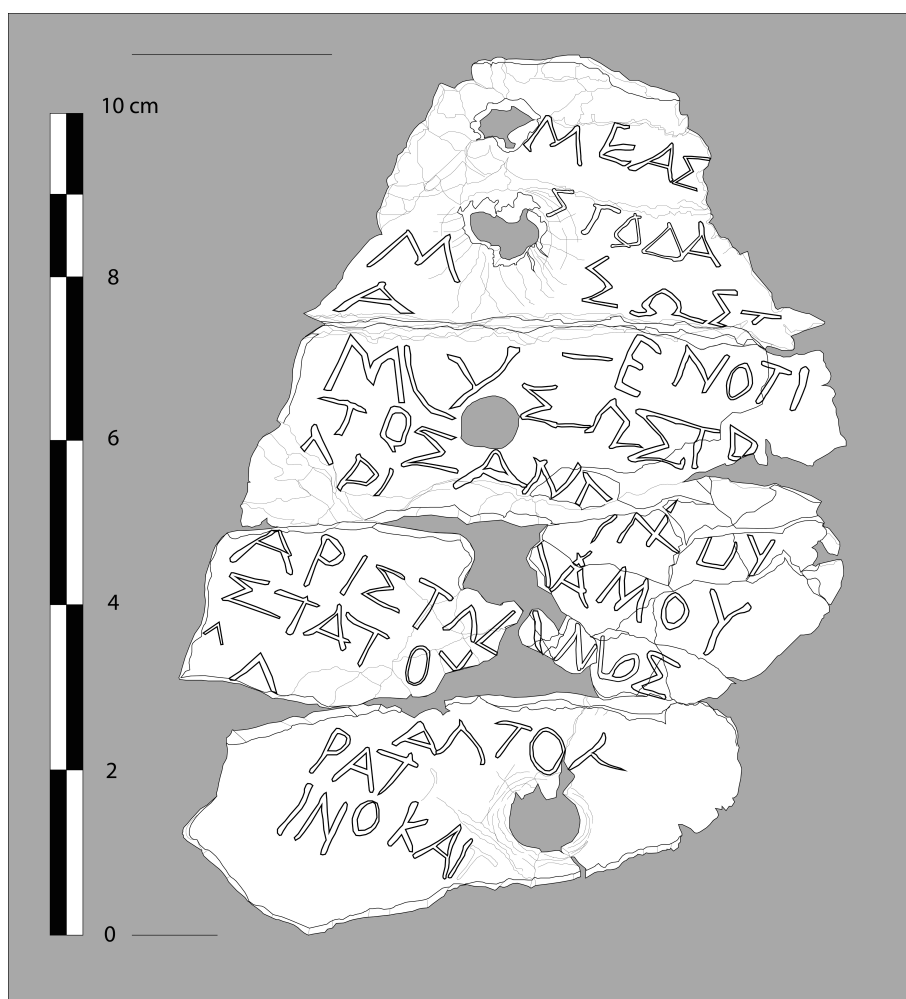


*Fig. 3: Laminetta ME 22786 ripiegata con chiodo*  
(Foto Caterina Persiani © Soprintendenza BB.CC.AA. di Messina)

*Emiliano Arena*



*Fig. 4: Laminetta ME 22786 aperta dopo il restauro  
(Foto Caterina Persiani © Soprintendenza BB.CC.AA. di Messina)*



*Fig. 5: Apografo della laminetta ME 22786  
(Arch. Rocco Burgio © Soprintendenza BB.CC.AA. di Messina)*

*Abstract*

Si presenta qui l'*editio princeps* di una *defixio* inedita dalla necropoli meridionale di Messana, rinvenuta in un contesto archeologico non disturbato. La laminetta plumbea si trovava ripiegata e inchiodata sotto il piede sinistro del defunto della tomba nr. 410, databile intorno alla metà del III sec. a.C. Il documento registra una lista di nove antroponimi greci, in gran parte di uso comune in Sicilia in epoca ellenistica, almeno due dei quali avevano funzione di patronimici. Tale dato, in assenza di termini chiave nel testo, potrebbe classificare il documento fra le *defixiones* agonistiche, commerciali o ancora giudiziarie, tipologie comuni in Sicilia dal V sec. a.C., mentre il testo appare più conservativo rispetto a quelli, più articolati, noti in Sicilia nello stesso periodo. La giacitura della laminetta mostra che essa fu deposta contestualmente al seppellimento del defunto e suggerisce la possibile identificazione del *defigens* con un familiare del defunto stesso, forse scelto per il suo malvagio incarico, perché ritenuto un "restless dead". Il documento testimonia ora una vicenda interna alla componente ellenica di Messana, sinora rimasta silente nella documentazione epigrafica durante l'*akme* della dominazione mamertina, mostra la vitalità della grecità cittadina intorno alla metà del III sec. a.C. e arricchisce l'esigua prosopografia greca di Messana in epoca ellenistica.

This paper offers the *editio princeps* of one *defixio* from the Southern necropolis of Messana, which was rescued in an undisturbed archaeological context. The lead sheet was folded and nailed under the left foot of the deceased of tomb no. 410, which is datable around the middle of the 3rd cent. B. C. The document records a list of nine Greek anthroponyms, largely of common use in Sicily in the Hellenistic era, at least two of which were patronymics. In absence of key words in the text, this data could classify the document either among agonistic, commercial or judicial *defixiones*, which were common typologies in Sicily from the 5th cent. B.C., whereas the text is more conservative than those, more articulated, known in Sicily in the same period. The deposition of the sheet shows that it was laid at the same time as the burial of the deceased and suggests that the *defigens* could be identified with a family member of the deceased, which was perhaps chosen for his evil office, because it was considered a "restless dead". The document now testifies to a story internal to the Hellenic component of Messana, so far remained silent in the epigraphic documentation during the *akme* of the Mamertine domination, shows the vitality of the city greekness around the middle of the III century B.C. and enriches the small Greek prosopography of Messana in the Hellenistic era.